
ISTITUTO ANTROPOLOGICO DELL' UNIVERSITÀ DI BERLINO

diretto dal prof. von Luschan

Dott. Sergio Sergi

SU UNA DEFORMAZIONE DEI DENTI IN ABISSINIA

Introduzione allo studio dei crani di Kohaito

Sull'altipiano di Kohaito a tre giornate di marcia dall'antica Adulis (oggi Zula), sulla strada che dal Mar Rosso porta nell'interno dell'Abissinia si trovano i resti di antiche costruzioni, che per la prima volta furono scoperte nel 1860 da Stanislao Russel, il quale ritenne fossero gli avanzi di Koloe, la dimora estiva degli Aduliti, come scrive Tolomeo. Nel 1893 la località fu di nuovo visitata da Teodoro Bent di ritorno dal suo viaggio archeologico in Abissinia e poco dopo da Schweinfurth e Schoeller e tutti sono di accordo nell'ammettere che si tratti del luogo di Koloe

Lo Schoeller⁽¹⁾, dalla cui relazione traggio queste notizie, si trattenne sull'altipiano di Kohaito con lo Schweinfurth per dieci giorni studiandone accuratamente le rovine e le iscrizioni. Per le loro ricerche essi distinsero nelle varie costruzioni le tre epoche seguenti: 1) quella del vecchio bacino di Ssaфра dell'epoca di Saba intorno a 600 anni a. Cr.; 2) quella delle piccole cappelle e di alcune case, ecc., epoca di Adulis, cioè dai 100 ai 400 anni d. Cr.; 3) quella delle iscrizioni, del grande sepolcro ed anche di alcune delle abitazioni rimaste, dai 400 ai 600 anni d. Cr.

(1) MAX SCHOELLER, *Mittheilungen über meine Reise in der Colonia Eritrea*. Berlin 1895. Id. *Un mio viaggio nell'Eritrea*. Traduzione del capitano Mottura. Genova 1896. Debbo la conoscenza di questo libro allo Schweinfurth, che qui ringrazio per la squisita cortesia, con la quale egli mi dette i ragguagli sui suoi viaggi in Eritrea.

Uno dei monumenti più importanti di Kohaito e che qui particolarmente ci interessa è il sepolcro del quale così parla lo Schoeller: « Esso è scavato nella pietra viva, con una ossatura esteriore di grossi macigni. Il pozzo che guida alle nicchie sepolcrali è prolungato esternamente col mezzo di grandi blocchi di pietra rettangolari... Sulle pareti anteriore e posteriore del pozzo stesso havvi all'altezza di un uomo a partire dal fondo un fregio scolpito sulla roccia. Tali fregi hanno la forma di croci, quali si vedono in gran copia nelle colonne che risalgono al primo secolo dopo Cristo. Esse ci hanno appunto indotto a credere che la costruzione di tale sepolcro risalga da 400 a 600 anni dopo Cristo, mentre le gravi ingiurie dovute all'azione del tempo, come pure la sua costruzione con macigni rettangolari parlerebbero a vantaggio di un'epoca assai più remota, anteriore all'era cristiana. Non è del resto da escludersi che tali croci siano state scolpite più tardi, quando gli antichi templi, sia qui, sia in Egitto, si trasformarono in chiese cristiane ».

Nelle macerie che riempivano il sepolcro furono trovati 70 teschi, di cui 31, molto bene conservati, furono spediti al Virchow in Berlino e dopo la morte dell'insigne antropologo in numero di 29 passarono alla Società antropologica di Berlino. Essi furono da me studiati per generoso consenso del compianto presidente della Società professore Lissauer e per consiglio e sotto la guida del professore von Luschan, che io qui ringrazio pubblicamente.

Uno degli scheletri dissepoliti era imballato in pelli, strettamente fasciato con correggie di cuoio e colle estremità ripiegate. Alcuni teschi conservavano ancora i capelli « i quali erano uniformemente inanellati e semplicemente acconciati come presso le razze abissine, non erano affatto lanosi nè a piccole ciocche » (1).

Insieme con i residui scheletrici furono rinvenuti vari oggetti d'ornamento; filze di piccole perle di vetro quali ancora oggi si usano per ornamento dei vasi, esse erano attorcigliate attorno ad una trecciola di striscie di cuoio, orecchini di ottone di ogni dimensione a forma di mezzaluna, perle di quarzo e di agata di forme svariate ed infine brandelli di una stoffa bleu di lino e di una

(1) « die Haare waren gleichmässig lockig, schlicht angeordnet, und denen der abyssinischen Rassen entsprechend durchaus nicht wollig oder in büschelweiser Gruppierung angebracht », SCHOELLER, loc. cit.

rozza di cotone usate ancor oggi dalle donne dell'Abissinia settentrionale,

Lo Schoeller ancora notò che tra i teschi dei maschi alcuni presentavano completamente asportati i denti incisivi mediani superiori (1). Dalle mie osservazioni invece risulta che solo in un cranio la deformazione è come ha scritto lo Schoeller, mentre in sei teschi sono asportati tutti e quattro gli incisivi superiori. La inesattezza dello Schoeller è spiegabile per la fretta con la quale fu da lui compiuto l'esame, certamente molto rapido, giacchè lo studio particolare doveva essere compiuto dal Virchow nella tranquillità del laboratorio.

Dei 29 crani di Kohaito 17 sono maschili, 8 femminili, 4 infantili di sesso incerto; i sei teschi che presentano quella particolare deformazione sono tutti maschili e sono i seguenti:

1° N. 1065. Maturo ♂. *Beloides aegyptiacus*. Oligocefalo (1350), dolicocefalo (70,1), camecefalo (66,3), leptoprosopo (53,8), ipsiconco (92,1), leptorrino (39,2), ortognato. Mancano i quattro incisivi superiori, gli aveoli relativi sono scomparsi e sono sostituiti da un margine cicatriziale regolarissimo; evidentemente l'asportazione è di antica data (vedi fig. 1 e 2).



Fig. 1 e 2 — Cranio di Kohaito
visto dalla norma facciale e dalla norma basilare
 (Collezione della Società Antropologica di Berlino).

(1) « Unter den männlichen Schädeln waren verschiedene mit verwachsenen Lücken der zwei mittleren oberen Schneidenzähne ». Loc. cit.

2° N. 1284. Adulto ♂. *Beloides aegyptiacus*. Metriocefalo (1485), dolicocefalo (73,4), camecefalo (68,1), mesoconco (82,9), mesorrino (48), ortognato. Gli incisivi superiori mancano, gli alveoli sono sostituiti da un unico bordo cicatriziale leggermente arcuato concavo in basso. Una disposizione particolare presenta l'alveolo del canino destro, che si trova innanzi agli alveoli dei due premolari in una posizione intermedia tra questi; per tal fatto la rilevatezza anteriore dell'alveolo appare assai particolarmente accentuata nella fossa canina di destra.

3° N. 1288. Adulto ♂. *Pentagonoides obtusus*. Megalocefalo (1650), dolicocefalo (72,6), ortocefalo (70,5), leptoprosopo (56,2), ipsiconco (90), leptorrino (43,9), ortognato. Mancano gli incisivi superiori, gli alveoli sono sostituiti da un bordo lineare.

4° N. 1293. Adulto ♂. *Ovoides depressus*. Oligocefalo (1360), dolicocefalo (72,5), camecefalo (67,6), cameprosopo (47,4), ipsiconco (87,8), leptorrino (44,4), ortognato. Mancano gli incisivi superiori, gli alveoli relativi sono scomparsi ed il palato termina innanzi in un bordo arcuato: assai largo è lo spazio incisivo.

5° N. 1296. Maturo ♂. *Ovoides byrsoides*. Oligocefalo (1355), dolicocefalo (74,3), camecefalo (73,9), cameprosopo (47)- cameconco (78,6), mesorrino (50), ortognato. Gli incisivi superiori mancano, gli alveoli sono sostituiti da un bordo lievemente arcuato.

6° N. 1300. Adulto ♂. *Pentagonoides planus*. Metriocefalo (1440), mesocefalo (77,3), camecefalo (68), ipsiconco (97,6), mesorrino (47,1), ortognato. Gli incisivi superiori mancano e gli alveoli sono sostituiti da una listerella cicatriziale nel mezzo della quale si apre il foro incisivo.

A questi crani, nei quali la deformazione è tipicamente uguale, bisogna aggiungere il pezzo osseo N. 1309-*a*, che comprende gran parte dei due mascellari e le ossa palatine; e nel quale si vede la riduzione degli alveoli degli incisivi superiori, come dimostra la fotografia che riproduco (fig. 3).

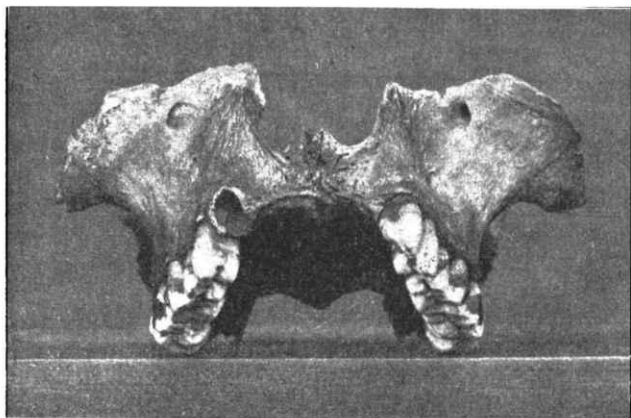


Fig. 3 — Frammento di un cranio di Kohaito, che comprende il palato con tutta l'arcata alveolare superiore
(Collezione della Società Antropologica di Berlino).

Nel cranio 1292 giovanile (*Isobatyis sculus*), invece sono atrofizzati soltanto gli alveoli degli incisivi mediani superiori, mentre i due alveoli laterali sono ancora ben distinti, benchè piccoli e poco profondi; in questo caso quindi l'operazione è stata compiuta soltanto per gli incisivi mediani. Probabilmente l'operazione fu qui modificata per la speciale disposizione degli alveoli limitrofi del canino e del primo premolare, i quali insieme con quello dell'incisivo laterale non sono orientati lungo una linea come accade normalmente, ma si dispongono irregolarmente l'uno accanto all'altro; di guisa che a destra l'incisivo viene a trovarsi completamente innanzi al canino mentre lateralmente confina con il premolare, a sinistra l'incisivo copre innanzi il canino, ma non tocca il premolare, mentre il canino rimane in gran parte nascosto in un piano più posteriore. Se la deformazione in questo caso speciale fosse stata compiuta come negli altri teschi, non sarebbe stata simmetrica o regolare.

Notiamo infine che sono stati perduti in vitam nel cranio 1289 maschile maturo l'incisivo laterale sinistro ed il terzo molare destro, nel cranio 1285 femminile maturo i due incisivi destri superiori ed il primo premolare di questo lato e ciò è evidente per la riduzione dei rispettivi alveoli. La perdita dei denti in questi due teschi è dubbio se sia artificiale o casuale, giacchè in Africa esistono, ma rare, le deformazioni dentarie asimmetriche.

Le deformazioni dei denti sono molto diffuse nel globo, ma si incontrano con particolare frequenza in gran parte dell'Africa, negli arcipelaghi Malesi e nell'Oceania. Astruendo dalle colorazioni artificiali che molti popoli danno ai loro denti, come ad esempio il rosso tra le donne del Bornu ed il nero tra quelle del Giappone, le vere deformazioni consistono nella asportazione dei denti o nella loro lavorazione. Mentre quest'ultima costituisce sempre un carattere di abbellimento, invece l'avulsione ha significato vario. Nella Polinesia orientale e particolarmente tra gli abitanti delle isole di Sandwich e di Tonga è costume di portar via un dente incisivo per la morte di una persona cara, onde in molti individui attempati è frequente trovare la mancanza di tutti gli incisivi in seguito a queste ripetute operazioni, che alle volte sono sostituite dal taglio di un orecchio o di un dito.

Più spesso però l'asportazione dei denti si pratica durante le cerimonie con le quali si festeggia il passaggio alla pubertà o il matrimonio, sia in Australia che in Africa. In tal caso il tipo della deformazione ha un carattere nazionale distintivo e la sua conoscenza è importante come quella del tatuaggio per la determinazione dei gruppi umani. Secondo Jhering ⁽¹⁾ i Malesi limano in due maniere diverse i loro denti, o asportano la superficie anteriore di due o più incisivi (Flachenfeilung), ovvero lasciano una porzione mediana della faccia anteriore del dente in forma di rilievo (Relieffeilung). Questo modo di lavorazione non si incontra in Africa, dove però si trovano svariatissime deformazioni dentarie, che lo Jhering un quarto di secolo fa, raccogliendo le notizie sparse particolarmente nei resoconti dei viaggi, distinse nei tre tipi seguenti:

1° Denti incisivi ridotti semplicemente a punta (einfache Zuspitzung). Costume molto largamente diffuso al sud del Sahara intorno a tutto il golfo di Guinea fino alla costa di Loango estendendosi nell'interno fino al lago Tsad ed al Darfur. Al sud dello Equatore questo uso si incontra più esteso a Mozambico e nella regione dello Zambesi.

2° Asportazione degli incisivi inferiori che si pratica tra i Damara e gli Ovambo al sud della costa di Loango e in maggiore

(1) HERMANN VON JHERING, *Die künstliche Deformirung der Zähne*. Zeitschrift für Ethnologie. Vol. XIV, 1882.

estensione presso i popoli del Nilo Bianco da dove si diffonde fino a Mombuttu.

3° Intaccatura e merlatura degli incisivi (*Einkerbung e Zackenfeilung*). Costume esteso in una zona più ristretta che i precedenti sulla costa di Loango ad occidente, ad oriente su quella di Mozambico e al nord dello Zambesi.

Quale una modificazione del secondo tipo per Jhering è l'asportazione degli incisivi superiori, la quale fu osservata in varia maniera. Così l'avulsione di un incisivo superiore in un cranio di Tegem (Africa nord-est) da Ecker (1866), tra i Somrai (Baghirmi) da Nachtigall (1873), tra i Mashinga da Liwingstone: l'avulsione di due incisivi tra i Sara (Baghirmi) da Nachtigall (1873), tra gli Apono (Africa equatoriale occidentale) da Du Chaillu (1867), tra i Makololo e i Batoka (alto Zambesi) da Liwingstone, tra i Barotse (medio Zambesi) da Holub (1879); l'asportazione di tutti e quattro gli incisivi superiori in un cranio di Fertit (Africa nord-est), da Ecker (1866), tra i Batoka (alto Zambesi) da Schweinfurth (1874), tra i Bai (Baghirmi) da Nachtigall (1873), tra i Bakele (equatore) da Davis (1867), tra i Mussuronghi (costa di Loango) da Bastian (1874).

Lo Jhering ponendo avanti a sè il quesito, se l'asportazione degli incisivi superiori servisse a chiarire dei particolari rapporti etnologici o se piuttosto fosse una variazione dell'uso di asportare gli incisivi inferiori, credette che quelle modificazioni si collegassero a queste, in parte perchè si notano nelle regioni, nelle quali è uso l'asportazione degli incisivi inferiori, in parte nei luoghi che sono posti tra i punti estremi delle zone di estensione di quel costume e volle formare un grosso gruppo di tutte le tribù nelle quali si pratica l'asportazione dei denti definitivi.

Lo Jhering fu guidato nelle sue ricerche dal concetto di trovare i rapporti tra le varie popolazioni africane mediante la distribuzione dei vari tipi di deformazione dei denti. Questo tentativo ha un valore, perchè ha cercato di sistemare molti dati sparsi, portando un po' d'ordine alle nostre cognizioni, però non può portarci alla conoscenza dei gruppi antropologici delle stirpi africane e tutto al più può indurci a supporre i rapporti che tra esse sono intercorsi, giacchè gli usi ed i costumi, come le lingue, si importano e non possono servire a classificare le specie e le varietà umane. Nel caso speciale ricordo, ad esempio, l'uso della asportazione dei denti in-

cisivi inferiori che si pratica tra gli Herero (fig. 4) nell'estremo sud-ovest dell'Africa e tra i popoli del Nilo Bianco; sono popolazioni diverse che hanno un medesimo costume. D'altra parte certe

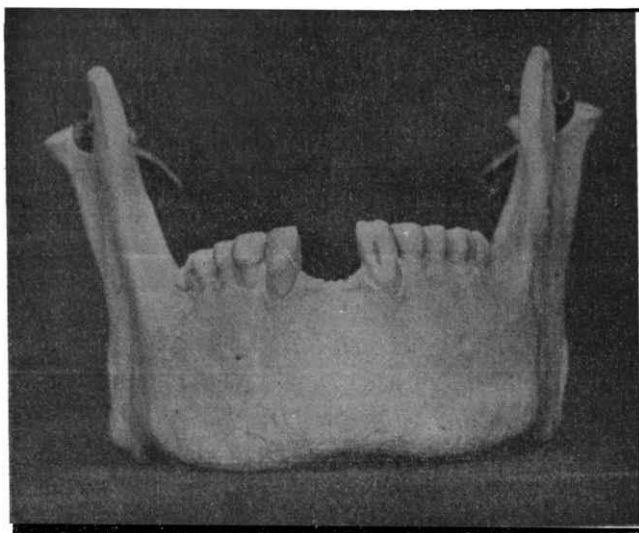


Fig. 4 — Mandibola di Herero

(Fotografia da un cranio dell'Istituto Anatomico di Berlino).

somiglianze fonico-linguistiche sono correlative di una condizione funzionale identica, in cui è posto l'organo della parola, per cui le dentali e le sibilanti vengono abolite. Lo Jhering ammette, fondandosi sulle ricerche di Waitz e di Francesco Müller, che le tribù Kafre siano discese dal nord verso la costa sud-ovest da tempi non lontani.

Che la distribuzione delle varie deformazioni non sia così schematicamente distribuita come volle Jhering, risulta dalle osservazioni ulteriori compiute dai viaggiatori che hanno percorso l'Africa e dai crani che questi hanno portato. Così, ad esempio, in un cranio Mkingo ed in uno Mhehe appartenenti al prof. von Luschan e studiati dal sig. Freitag, io ho visto la mancanza dei quattro incisivi inferiori; in una testa del Kamerun della collezione Haberer appartenente all'Istituto anatomico di Berlino, mancano gli incisivi mediani inferiori, deformazione che è stata ritrovata anche tra gli Herero; in un'altra testa del Kamerun invece tutti gli incisivi hanno una particolare merlatura, e quelli superiori mediani della prima testa e di una terza testa sono tagliati nella loro faccia me-

diale in modo da lasciare uno spazio triangolare, come si vede negli Herero e negli Ovambo (\wedge förmige Lücke dei tedeschi). Fulleborn ⁽¹⁾ ha trovato assai frequente l'uso dell'asportazione di tutti gli incisivi inferiori nell'Africa orientale tedesca, così tra i Wasafua ed i Wanyamwanga, accompagnata o no a speciale lavorazione dei superiori, ovvero la sola avulsione degli incisivi mediani inferiori anche tra i Wanyamwanga. Zintgraff ⁽²⁾ descrive l'asportazione degli incisivi inferiori e anche dei superiori tra i Muschicongo nel bacino del Congo inferiore e già Virchow trasse dalle osservazioni di questi argomento per notare le discrepanze tra Jhering e Zintgraff nella distribuzione geografica delle deformazioni, giacchè per quest'ultimo l'uso della intaccatura e merlatura si estende al nord del Congo, come fanno fede anche le teste del Kamerun surriferite.

Lo stesso Virchow descrive l'asportazione di due incisivi medi inferiori in un indigeno di Boma ⁽³⁾ e dei due laterali inferiori in un cranio di negra del Congo ⁽⁴⁾; riferisce poi da Simon nell'Africa orientale l'uso dell'asportazione dei quattro incisivi inferiori tra i Dinkai e gli Jabilai, e da Stuhlmann tra gli Schilluk; mentre tra i Diagga, secondo quest'ultimo, sono asportati solo i due incisivi medi inferiori, come vide anche in un Nuba del Kordofan ⁽⁵⁾.

L'asportazione dei due incisivi inferiori medii è riferita da Virchow in un ragazzo Massai ⁽⁶⁾, e questi ancora ricorda la mancanza di un solo incisivo nel mascellare di un cranio di Aschanti ⁽⁷⁾ ed in un Dinka ⁽⁸⁾, ma in questo è dubbio se si tratti di deformazione artificiale o casuale.

(1) F. FULLEBORN, *Ueber Künstliche Körperverunstaltungen bei den Eingeborenen im Süden der deutsch-ostafrikanischen Colonie*. Ethnologisches Notizblatt-Museum für Völkerkunde in Berlin. Bd. II, 1901.

(2) ZINTGRAFF, *Künstliche Deformirung der Zähne im unteren Congogebiete*. Zeitschrift f. Ethnologie. Bd. XVIII.

(3) Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XVIII.

(4) VIRCHOW, *Schädel von Baluba und Congonegern*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XVIII.

(5) VIRCHOW, *Anthropologische Aufnahmen der Hrn. Stuhlmann und Simon aus Ost-Africa*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXVII.

(6) VIRCHOW, *Neue Anthropologische Beobachtungen aus Ost-Süd-und Süd-west Africa*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXVII.

(7) VIRCHOW, *Der Schädel eines Aschanti*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXI.

(8) VIRCHOW, *Dinka-Negern*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXI.

Tra i Dinka le deformazioni sono svariate; Virchow (1) ha vedute in due maschi di Abelan, uno di Faschoda e due giovanette di Reg e Fashoda asportati i quattro incisivi inferiori ed i due canini — (o spezzati? il Virchow usa il verbo « ausbrechen » che può voler dire cavare o anche cavare spezzando; è da ammettere che egli intenda nel primo senso, perchè poco più sotto nella stessa pubblicazione usa i verbi « verlieren » e « fehlen »; ma è necessario porre questo dubbio, perchè Lombroso e Carrara riferiscono che i Dinka spezzano con il martello i loro denti, per cui rimarrebbe *in situ* la radice) —; un altro Dinka di Reg del Virchow mancava oltre che dei sei denti inferiori come i precedenti, anche dei due incisivi mediani superiori (verloren), in tre uomini Abelan i quattro incisivi inferiori ed i mediani superiori (ausgebrochen), in alcuni altri i quattro incisivi inferiori (fehlten), in sette maschi e femmine non vi era alcuna deformazione. Le stesse varietà furono riscontrate nei Dinka esaminati da Lombroso e Carrara, ma i denti erano spezzati, non totalmente avulsi (2). Mochi in un cranio trovò spezzati i quattro incisivi inferiori (3). Il Luschan descrive l'asportazione degli incisivi mediani inferiori in un cranio del Togoland (4).

Infine ricorderò in aggiunta ai casi suddetti per l'asportazione degli incisivi superiori che Virchow (5) li trovò tutti mancanti in un cranio di Kebu (Togoland), e i due mediani soltanto in un Muschicongo di 20 anni (6); come Wolff (7) tra i Bakula (Africa centrale), dove l'operazione si compie all'inizio della pubertà, e come Stuhlmann (8) tra i Mkusso (Africa orientale).

(1) VIRCHOW, *Dinka*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXVII.

(2) C. LOMBROSO e M. CARRARA, *Contributo all'antropologia dei Dinka*. Atti della Soc. Rom. d'Antrop. Vol. IV, 1897.

(3) MOCHI, *Sull'antropologia dei Denca*. Archivio per l'Antrop. e l'Etnol. XXXV, 1905.

(4) VON LUSCHAN, *Hirnschale, Unterkiefer, Herz und Hand eines Ermordeten von Togo-Land*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXIV.

(5) VIRCHOW, *Kebu-Schädel aus Togoland*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXI.

(6) VIRCHOW. Seguito alla relazione di Zintgraff. Loc. cit. in Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XVIII.

(7) LUDWIG WOLFF, *Volksstämme Central-Afrika's*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XVIII.

(8) VIRCHOW, *Anthropologische Aufnahmen der Hrn. Stuhlmann und Simon aus Ost-Africa*. Zeitschrift für Ethnologie, Bd. XXVII.

Quest'insieme di notizie che ho raccolte intorno all'uso dell'asportazione degli incisivi in Africa prova che il costume è molto più esteso di quanto ammise Jhering, giacchè lo vediamo fino nel Togoland e più giù senza interruzione lungo tutta la costa occidentale, senza tener conto dell'osservazione unica di Ecker, che ci porterebbe fino al nord-est dell'Africa. Quest'uso poi è quasi sempre unito con quello della lavorazione degli incisivi dell'arcata opposta. L'asportazione completa dei quattro incisivi superiori è uno dei tipi di deformazione più rara, che oggidi ha il suo centro più importante nell'alto Zambesi; il costume è molto noto tanto che la signora von Luschan mi ha mostrato una cartolina illustrata da lei acquistata nel Sud-Africa e rappresentante un indigeno della riva dello Zambesi con tale deformazione.

La spiegazione di tale costume rimane oscura; Schweinfurth dice che è considerato tra i Batoka dell'alto Zambesi come una imitazione della ruminazione divinizzata (*Nachahmung der vergötterten Wiederkauer*). La stessa interpretazione egli dà per i Dinka che hanno il medesimo tipo di deformazione e anche per i crani di Kohaito, come l'illustre viaggiatore mi espresse verbalmente in una affabile conversazione che ebbi con lui su questo soggetto. Il Virchow però dubita, parlandone a proposito dei Dinka, che il fondamento della mutilazione sia da rintracciare nella forma della prensione dei cibi e loro masticazione (*Trotzdem wird der Gedenke dass der Grund der Verstümmelung in der Art der Nahrungs-Aufnahme zu suchen ist, nicht Zurückgewiesen werden können*).

La rapida rassegna che abbiamo fatto dimostra che l'uso di asportare i denti e anche di lavorarli non è praticato tra le popolazioni camitiche attuali dell'Africa e che tutti gli svariati tipi di mutilazione sono soltanto diffusi tra le popolazioni negre. I crani di Kohaito sia quelli che portano la deformazione su descritta sia gli altri, appartengono però tutti alla specie euraficana e quindi a popolazione camitica come risulta e dalla loro morfologia e dalle loro misure. Avendo inoltre contemporaneamente studiato con i crani di Kohaito la grande collezione di teschi abissini raccolta dallo Schweinfurth in uno dei precedenti viaggi nell'Eritrea, mi colpì la grande uniformità che esiste fra i crani delle due collezioni, per cui non mi pare dubbio che appartengano allo stesso gruppo umano. I dati morfologici e craniometrici saranno prossimamente pubblicati in una speciale monografia. A convincerci mag-

giormente che i crani di Kohaito sono abissini, si rammenti che lo Schoeller trovò che i capelli ancora aderenti a qualche cranio non erano capelli di negri, ma di camiti e che molti oggetti ritrovati tra le macerie del sepolcro come le filze di perle ed i brandelli di stoffa sono simili a quelli in uso tra gli Abissini. Non dovrà essere una obbiezione alla nostra affermazione il costume della mutilazione dei denti, perchè si può ben supporre che in tempi remoti, nei primi secoli dell'era volgare, prima che il cristianesimo si fosse esteso, questo costume esistesse anche in Abissinia, ipotesi che sembra anche avvalorata dal fatto che in passato tale uso fosse praticato tra i Begia, popolazione camitica al nord dell'Abissinia. Questa notizia trovo da Waitz (1) che la riporta da Quatremère, autore che non ho potuto consultare direttamente e secondo il quale « in früheren Zeit hatten die Bedscha die eigenthümliche Sitte sich gleich den Völkern am weissen Nil einige Vorderzähne auszubrechen ».

Lo Schoeller e lo Schweinfurth ammisero che i crani di Kohaito appartenessero ad un ramo camitico, ma supposero che fossero di Galla. Questa ipotesi ammessa dal primo nel libro citato e dallo Schweinfurth (2) in una lettera diretta al Virchow non è fondata su alcuna prova positiva. Lo Schweinfurth afferma solamente, che gli abitanti della regione circostante a Kohaito e cioè gli Asaorta (Saho) ed i Tigrini non hanno, come sembra (wie es scheint) niente di comune con i resti di Kohaito; e lo Schoeller pare alquanto preoccupato della deformazione dentaria per non ammettere che siano Abissini. Ora, se tutto concorda con la nostra veduta, perchè ricercare l'origine di quei teschi in una popolazione camitica lontana e non in quella che vi abita più vicino? È la spiegazione più semplice e la più probabile. Lo studio particolare dei crani lo dimostrerà ampiamente.

(1) WAITZ, *Anthropologie der Naturvölker*. Zweiter Theil. Leipzig. 1860, pagina 490.

(2) Lettera di G. Schweinfurth al Virchow « über eine Reise in der Colonia Eritrea und Schädelkunde in Kohaito ». *Zeitschrift für Ethnologie*, Bd. XXVI, 1894, pag. 326.